

DIREZIONE GENERALE
DELLE OPERE DI DON BOSCO

Roma, 7 febbraio 1973

ricorre oggi la trigesima del

Coad. ANGELO STEFANO FOSSATI

di 73 anni



deceduto il 7 gennaio nella Casa Madre di Torino, ma appartenente alla nuova Casa generalizia di Roma, dove era addetto alla segreteria del Rettor Maggiore.

Il caro confratello potè qui edificarsi solo per due mesi col suo lavoro assiduo e silenzioso. Alla fine di luglio infatti, vedutolo stremato di forze, i superiori e i medici gli consigliarono un esame clinico generale. Fu così che tornò a Torino per affidarsi alle diagnosi dei



valenti medici che prestano la loro opera al Cottolengo e alle premurose cure delle ottime Suore del reparto S. Pietro.

Purtroppo il referto esigeva un intervento chirurgico immediato allo stomaco. Venne operato il 5 agosto, data che ricordava al paziente la festa patronale di Novi Ligure, sua città natale. Nel corso dell'operazione si constatò che il male aveva già invaso anche il fegato e l'intestino e non lasciava prevedere più di un mese di vita. Riuscì invece a riprendersi e a prolungare il non lieve martirio per cinque mesi. La sera del 5 gennaio, circondato dai confratelli ricevette con esemplare pietà il Sacramento degli Infermi. Visse ancora tre giorni alternando gemiti e preghiere. Al suono dell'Angelus della domenica sera, 7 gennaio, Angelo Fossati chiuse serenamente gli occhi.

I funerali si svolsero nella Basilica-Santuario di Maria Ausiliatrice la mattina del 10 gennaio con la concelebrazione di 25 sacerdoti presieduta da Don Guido Borra, che era stato suo Ispettore in Brasile. All'omelia questi riassunse anche la vita del caro defunto con le seguenti parole:

« Celebriamo il sacrificio della S. Messa in suffragio del confratello Angelo Stefano Fossati. E' presente il nipote Agostino che rappresenta tutti i parenti, i quali attendono la salma a Novi Ligure, dove sarà celebrata un'altra Messa prima della tumulazione nella tomba di famiglia. Sono pure presenti con i Salesiani delle comunità della casa Madre anche quattro confratelli della nuova Casa Generazlia, tra cui il Segretario Don Silvano, rappresentante del Rettor Maggiore.

La vocazione salesiana di Angelo Stefano Fossati sboccò tardi, quando la vita è a mezzo del cammino, ma aveva radici lontane, quale benedizione celeste alla sua famiglia profondamente cristiana. La prima guerra mondiale lo chiamò alle armi quando aveva appena 18 anni. Ricordo che sul finire del 1917 giunsero in trincea quelli che noi chiamavamo « i ragazzi del 99 ».

Ma il suo fu un servizio specializzato, quello della sezione foto-elettrica responsabile del funzionamento dei riflettori che durante la notte illuminavano a tratti trincee e posizioni nemiche per evitare improvvisi attacchi notturni. Sul letto di morte rievocò ancora un episodio occorsogli sul Monte Grappa e che tanto lo colpì. Mentre era intento alle sue batterie luminose fu avvicinato dallo stesso Duca d'Aosta che stava ispezionando il fronte assieme al Generale d'armata Gaetano Giardino. Il Duca gli rivolse la parola e, saputo che era un piemontese, ebbe la gentilezza di dirgli: « Se un giorno verrete a Torino, venite al palazzo della Cisterna » che era appunto la sua residenza. Ma più che dall'invito il buon Fossati fu commosso dal vedere il Duca d'Aosta con in mano il santo Rosario.

La guerra finì nel novembre 1918, ma per il nostro Angelo, fatto poi cavaliere di Vittorio Veneto, il servizio si protrasse fino al marzo



1921. Se riconobbe di essere rimasto incolume durante la guerra per una speciale assistenza della Vergine, ancor più lo dovette sperimentare nell'immediato dopo-guerra. Tra le sue memorie vi è un dattilo-scritto di circa quaranta pagine che lo mostrano coinvolto in fatti storici che agitarono l'Italia dal 1919 al 1921: episodi di congiure e di armi spianate, da cui uscì miracolosamente illeso. Egli assicura che la Madonna gli apparve per salvarlo. Dal quel giorno egli parla nel suo scritto di un voto, che eseguirà a suo tempo.

Gli ultimi sei mesi di servizio militare li passò a Torino nelle vicinanze di Valdocco. Ogni giorno, per il rancio, faceva il tragitto che dal sottopassaggio della ferrovia lo portava davanti al Santuario di Maria Ausiliatrice. Quando vi entrò per la prima volta, fu colpito dall'immagine del quadro e dovette esclamare: « Ma è proprio quella che mi è apparsa a Novi! ». Lieto della scoperta, non lasciò più la sua visita quotidiana al Santuario.

Finito il servizio militare, Angelo lavorò come perito edile per parecchi anni, finché nel 1935 decise di dar corso al suo voto consacrando a Dio nella Congregazione di Don Bosco, che gli pareva voluta dalla Madonna più di ogni altra. Entrò così nel nostro Istituto di Cumiana per compiervi il suo aspirantato. Sentendo però anche una spiccata vocazione missionaria e non potendo tardare più oltre — aveva già 35 anni — fece domanda di fare il noviziato in terra di missione. Venne assegnato alla missione del Mato Grosso in Brasile, che aveva il suo noviziato a Cuiabà. Mentre studiava le Regole salesiane, prestava i servizi preziosi che gli erano congeniali e che continuerà a prestare assieme alle altre occupazioni che l'ubbidienza gli assegnerà nell'arco di 32 anni di vita missionaria. Fu un religioso non solo di fede viva in Dio, ma anche di fiducia filiale nei superiori e di pietà sincera: uno di quei coadiutori che sono l'espressione più evidente della benedizione di Dio.

Di tutte le case del Mato Grosso quella che gli fu più cara, perché « la sua casa » per tanti anni, è stata quella di Campo Grande. Là nel 1947 fu trasportata la sede dell'Ispettoria e là sorse anche una libreria che contribuì largamente alla propagazione della fede e allo sviluppo della civiltà cristiana. Tale importante libreria venne subito affidata al caro Angelo Fossati, che la diresse fino a quando ritornò in Italia nel 1967.

A sessantotto anni ricominciò la sua vita in patria, all'ombra del venerato Santuario che aveva dato il lancio alla sua vocazione salesiana. Per un anno fu addetto all'Ufficio Viaggi e Missioni e poi all'Ufficio Centrale dei Cooperatori fino al suo trasferimento a Roma in Via della Pisana. Lo volle accanto a sé il Rettor Maggiore, che scherzosamente lo chiamava il suo « ministro », perché da tre anni si prestava a servirgli la Messa. Ora ci è caro pensarlo già partecipe della liturgia celeste nella casa del Padre ».



La sera precedente, davanti alla salma esposta nella chiesa di S. Francesco di Sales, prima della recita del santo rosario, aveva parlato del caro estinto il rappresentante del Rettor Maggiore. Ne mise in risalto il profondo spirito di pietà, la calma imperturbabile e l'assoluta disponibilità per qualsiasi genere di lavoro; il caro confratello infatti era molto più versatile di quanto poteva apparire.

I suoi 38 anni di vita salesiana (1935-1973) tutti spesi in silenzioso lavoro per il Regno dei cieli sono un'eloquente antologia di salesianità per chi lo conobbe, sia in Brasile che in Italia. Per chi non ebbe la bella sorte di conoscerlo richiamo l'attenzione sulla sua virtù specifica: la disponibilità. Oggi è questa giustamente la virtù più esaltata, forse perché rappresenta il compendio di tutte le altre, specie in un religioso. Essere perfettamente disponibile implica infatti un'umiltà e una carità a tutta prova e una dose straordinaria di ottimismo, ma soprattutto una vera e continua mortificazione della propria volontà fino alla rinuncia e alla « chenosi » della personalità, come San Paolo nota del Salvatore Gesù (Fil. 2,2). E' risaputo che Angelo Fossati non sapeva dire di no a nessuno e in nessuna circostanza per quanto difficile. Quando il suo direttore pro tempore non sapeva più a chi rivolgersi per « turare un buco », era sicuro che Fossati si sarebbe prestato. Per non abusare della sua disponibilità si doveva quindi ricorrere a lui « in extremis », come il giocatore di carte che tiene in serbo il famoso settebello. Il buon Fossati era soprattutto disponibile per assistere di notte i confratelli degenti all'ospedale. Se ancora avesse bisogno di una preghiera di suffragio per godere la luce del Cristo Risorto penso che nessun confratello gliela lascerà mancare. Mi permetto di chiedere a nome dei primi due confratelli di questa nuova casa generalizia passati all'eternità nel giro di due mesi, Don Amedeo Rodinò e il signor Angelo Fossati, una preghiera anche per questa comunità che ha tante e sempre crescenti responsabilità davanti a tutta la Congregazione.

Vostro fratello in Don Bosco

D. Guglielmo Bonacelli

DIRETTORE

DATI PER IL NECROLOGIO:

Coad. FOSSATI ANGELO STEFANO, nato a Novi Ligure il 26 dicembre 1899, morto a Torino - Casa Madre il 7 gennaio 1973 a 73 anni di età e 37 di professione.

